

Quante domande e perplessità sul nostro essere uomini e donne, sulla nostra identità, sul nostro immaginario e come ci immaginiamo il futuro, come leggiamo i segnali del nostro tempo dominato da una comunicazione ridotta a frasi fatte, titoli e slogan.

Bradbury è uno di quei pochi scrittori illuminanti che riescono ad aver uno sguardo profondo sulla realtà del loro tempo, è capace di cogliere lo spirito del tempo, di intercettare umori e cambiamenti.

Anzi Fahrenheit 451 ci sembra attuale, perché sembra andare oltre il tempo, perché la sua complessità sta nello svelare suggestioni, nel risvegliarci domande su di noi, su chi siamo, sulla comunicazione e le nostre relazioni e ci sembra perfino radicale come pone a tema tutti questi spunti.

Il libro ci chiede e noi ci chiediamo: come lasciare un'impronta di sé nel mondo se pezzi della nostra storia sembrano non avere più importanza? Ci ricordiamo quando abbiamo incontrato la persona che amiamo, che abbiamo amato? Che cosa interviene ad alterare a distanza di tempo i nostri ricordi, anche quelli che dovrebbero riguardare la nostra felicità? Non ci sembrano molto confortevoli e rassicuranti luoghi dove individui solitari vivono rinchiusi nei loro appartamenti, dove ogni immagine televisiva, ogni pubblicità irradia gioia e piacere telecomandato.

Un po' di cupezza e inquietudine aleggia nella discussione interna al gruppo di lettura, soprattutto se pensiamo a come la tecnologia è intervenuta e interviene nella nostra quotidianità. Nel nostro presente vediamo macchine totem che ci dicono cosa comprare, cosa mangiare in un McDonald o che in biblioteca ci registrano i libri che leggiamo; in molte situazioni non interagiamo più con persone, i nostri movimenti finanziari spesso bypassano la mediazione umana, e eseguiamo operazioni on line. Come cambiano le relazioni affettive, la sessualità, la nostra e quelle delle nuove generazioni, con queste nuove implicazioni tecnologiche?

Fortunatamente non ci sembra tutto catastrofico, se ripensiamo al rapporto persona-media in passato interviene anche la nostalgia e la tenerezza, al ricordo di una nostra amica bambina che si metteva il rossetto per prepararsi all'apparizione in tv di Actarus ufo robot o quando ricordiamo i nostri nonni che prendevano l'abito "buono" dall'armadio per ascoltare l'opera alla radio.

Forse non è un caso che il duello tra Montag e il suo responsabile Beatty sia una delle parti che abbiamo trovato più interessante, perché rivela la complessità del potere dei libri. I libri di carta ci sono e crediamo ci saranno ancora, non si possono sostituire e archiviare come passato da cancellare. Ci ricordano che spetta poi a noi ad allenare la nostra intelligenza.

Riferimenti: "L'anno che verrà" di Lucio Dalla, "Antenor" (da Metropolis) di Francesco Guccini, "1984" di George Orwell, "Origin" di Dan Brown.